



PSICHIATRIA INFANTILE E DELL'ADOLESCENZA

La trappola letale degli **psicofarmaci**

La diagnosi in età infantile richiede allo psichiatra un grande impegno. Ma la cultura organicista annulla la ricerca sulla conoscenza di ciò che non è cosciente privando ogni azione umana di contenuto. Incurante delle controindicazioni evidenti per il ricorso indiscriminato alle pillole

di **Maria Gabriella Gatti**

N

una correlazione lineare fra sintomaticità e gravità della patologia. Processi psicotici possono decorrere in modo silente per anni se non per decenni per poi esplodere in modo catastrofico in vari momenti dell'esistenza.

La manifestazione precoce del problema psichico non sempre ha significato prognostico negativo in quanto sollecita l'ambiente che è deputato a prendersi cura del bambino, a predisporre un intervento terapeutico specifico e mirato che inevitabilmente coinvolga tutto il nucleo familiare.

Per dimostrare la realtà della malattia mentale nella neuropsichiatria organicista si fa ricorso al concetto di vulnerabilità biologica su base genetica e alla ricerca di alterazioni morfologiche e funzionali con le neuroimmagini. L'idea di una predisposizione costituzionale alla malattia mentale è sempre esistita nella medicina anche se attualmente essa viene espressa con il linguaggio delle neuroscienze. Per millenni è esistita l'ipotesi "dei temperamenti" che il famoso medico Galeno mise in relazione con la teoria "degli umori" che risale a Ippocrate, Platone e Aristotele. Nel secolo scorso di predisposizione costituzionale si occupò in particolar modo Ernest Kretschmer: fu universalmente riconosciuto che le sue idee, basate su osservazioni empiriche, per quanto suggestive, non avevano un fondamento metodologico e scientifico. Oggi l'idea che la malattia mentale abbia una base genetica è sostenuta da prestigiose riviste specialistiche che sono a favore di una applicazione acritica del metodo riduzionistico. Quest'ultimo fa riferimento alla tradizione sperimentale: si dovrebbe procedere in modo analitico per ricostruire l'organizzazione funzionale complessiva di un sistema. Ma come ha asserito il neuroscienziato

ei primi anni di vita dopo la nascita, quando per ciascuno di noi inizia l'attività di pensiero, si realizza un processo di sviluppo estremamente complesso che nell'uomo ha caratteri specie specifici: l'equilibrio psicofisico viene messo in crisi di continuo in un movimento che tende a un livello di maturazione più alto attraverso nuove fasi di trasformazione.

La vitalità che emerge alla nascita è cimentata ad affrontare difficoltà crescenti e a consolidarsi nelle relazioni con gli adulti. Il processo di sviluppo può andare incontro a rallentamenti, più o meno temporanei e risolvibili spontaneamente per la capacità di reagire e la vitalità del bambino.

In altri casi si hanno veri e propri blocchi: si entra allora nel circuito della coazione a ripetere che persistendo porta alla malattia che in relazione ad una molteplicità di fattori, a volte si manifesta precocemente addirittura nei primi anni di vita con sintomi caratteristici, in altre circostanze si palesa nell'adolescenza se non addirittura nell'età adulta.

L'infanzia è comunque sempre implicata nell'eziopatogenesi come ben sanno tutti coloro che si occupano di psicoterapia e per questo motivo è importante cogliere i primi segni della malattia per mettere in atto un intervento precoce che ne eviti la cronicizzazione. La ricerca psichiatrica ha chiarito che non esiste

Non esiste una correlazione lineare fra sintomaticità e gravità della patologia

molecolare si espongono a critiche d'ordine metodologico e non sono applicabili, in modo rozzo e semplicistico nell'ambito della psicopatologia.

Dal punto di vista terapeutico l'idea di una vulnerabilità genetica sostiene l'uso di psicofarmaci anche nella prima infanzia.

Se la lesione è organica non si può auspicare la guarigione, ma un parziale controllo dei sintomi e del

Edoardo Boncinelli è impossibile la disaggregazione e la scomposizione in particelle elementari degli atti mentali che sono unici e irripetibili orientati lungo un asse di scorrimento temporale in nessun modo reversibile. Le ipotesi di una genesi "organica" della malattia mentale e l'interpretazione meccanicistica e



Picasso ritratto di Marie-Therese, 1937
Musée Picasso, Parigi

comportamento attraverso psicofarmaci che molto spesso sono prescritti per lunghi periodi anche ai bambini senza conoscere i rischi che possono provocare perché testati solo sugli adulti.

Più del 50% di soggetti in età infantile trattati con stimolanti sviluppano vari gradi del cosiddetto “disturbo ossessivo compulsivo indotto da sostanze” secondo la terminologia del Dsm (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali), se non depressione, apatia e ritiro sociale. Questi effetti collaterali vengono sottovalutati, come affermato oramai da tempo dallo psichiatra americano Peter Breggin nel suo libro *Medication madness* (2008), in quanto confusi con l’ipotizzato effetto “terapeutico” delle sostanze psicotrope.

Già a partire dalla fine degli anni Novanta lo psichiatra Massimo Fagioli aveva denunciato la “cultura della droga”, la tendenza a voler risolvere i problemi dell’infanzia e dell’adolescenza con il ricorso generalizzato agli psicofarmaci.

Gli studi sulle patologie infantili e adolescenziali confermano quanto emerge più in generale dalla letteratura psichiatrica attuale: esistono controindicazioni evidenti per il ricorso indiscriminato alla psicofarmacologia della quale è stato messo a fuoco un “lato oscuro”.

A lungo termine gli effetti negativi degli psicofarmaci sembrano superare quello di controllo sulla sintomatologia cosciente: spesso affidato anche ad una psicoterapia cognitivo-comportamentale. Il controllo razionale non può essere scambiato per la “cura” della malattia mentale. Un intervento terapeutico per essere veramente efficace deve tendere a modificare e a trasformare l’assetto non cosciente di una persona che è il nucleo generatore, spesso silente della patologia.

Nei confronti dell’infanzia esiste un “abuso” diagnostico: la sindrome da deficit di attenzione e iperattività (Adhd) ha triplicato negli ultimi anni la frequenza con cui viene riscontrata, mentre l’autismo e i disturbi bipolari oggi sono individuati con livelli 40 volte superiori rispetto a quelli di qualche decennio fa.

Un incremento così spettacolare è connesso con fattori che nulla hanno a che fare con l’individuazione di malattie o sindromi, ma piuttosto con i vantaggi che da quest’ultima derivano.

Soggetti che ricorrono precocemente a sostanze psicotrope, ritenute idonee a “curare” un numero sempre crescente di disturbi come l’Adhd e l’autismo, sono suscettibili di farne uso tutta la vita: è “la cultura della droga”, profondamente infiltrata nella nostra

società, che l’industria farmaceutica finanzia nell’ambito della psichiatria per conseguire ingentissimi profitti economici.

La diagnosi in età infantile è difficilissima e richiede un grande impegno di tempo e di energie da parte dello psichiatra. Ma la cultura organicista e positivista annulla la ricerca sulla conoscenza di ciò che non è cosciente privando di contenuto e di senso ogni operato umano.

Se la condotta antisociale e violenta di alcuni adolescenti che hanno riempito le cronache mediatiche dei giorni scorsi viene riferita ad una eziologia genetica e a lesioni cerebrali perinatali si impedisce una qualunque possibilità interpretativa e trasformativa del rapporto umano.

La risposta delle istituzioni agli eventi sopraccitati è stata punitiva e coercitiva senza che si sia preso in esame il contesto culturale, sociale e familiare da cui nasce tutta questa violenza.

Cosa dire dell’adolescente che a scuola ha sfregiato il volto della professoressa? È un ragazzo cattivo? In realtà lo sfregio può essere un gesto motivato da una grave patologia mentale. La professoressa ha capito che quel ragazzo ha bisogno di cure psichiatriche e non di essere punito.

L’adolescenza comporta un notevole cambiamento fisico e psichico: con l’emergere dell’identità sessuale diventa fondamentale un’attività di ricerca sia su se stessi che sul rapporto uomo-donna. L’adolescenza è sicuramente un periodo difficile: molti ragazzi superano le difficoltà con i propri mezzi e sono in grado di realizzare un’identità personale originale. Altre volte gli adolescenti non sono in grado di affrontare nuove situazioni e cercano aiuto nella droga.

In quest’ultimo caso è la cultura che va messa sotto accusa e modificata perché quando si dice che lo psicofarmaco “cura” si manda un messaggio sbagliato, ben preciso: la droga o gli psicofarmaci, cioè le sostanze psicotrope, vi possono rendere sani e **felici**.

Il controllo razionale non può essere scambiato per la “cura” della malattia mentale